

MORI

Nel gruppo alcuni anarchici e attivisti della tribù delle Fratte: dovranno rispondere di interruzione di pubblico servizio e occupazione abusiva di edificio

La procura contesta pure il reato di «violenza privata» Non si procede invece per il furto della giacca del primo cittadino: Barozzi infatti non ha mai sporto querela

Occuparono il municipio: 11 indagati

Un anno fa il blitz nell'ufficio del sindaco: la protesta antivallotomo finisce in tribunale

MORI - È passato più di un anno da quel primo febbraio in cui la tribù delle Fratte è entrata in municipio a Mori e ha occupato l'ufficio del sindaco Stefano Barozzi. Ora, a oltre 12 mesi di distanza, si stringono i tempi del procedimento giudiziario: notificata la chiusura indagini a 11 persone - alcuni anarchici ed altri attivisti delle Fratte - per tre reati: interruzione di pubblico servizio, violenza privata e occupazione abusiva aggravata (dall'essere, il municipio, un edificio pubblico). Non sono contestati, invece, né il furto della giacca del sindaco - che non ha sporto querela - né ulteriori reati per il sacchetto di feci trovato sul balcone. L'indagine, tecnicamente, è terminata ormai da mesi e da mesi sono stati informati i legali di fiducia e d'ufficio. Ma è stata piuttosto lunga la fase delle notifiche agli indagati: soprattutto per gli anarchici, la procedura ha richiesto più tempo del consueto. Ora però l'ufficio inquirente può passare alla fase successiva: è attesa per le prossime settimane la citazione diretta a giudizio, quindi la fissazione della prima udienza davanti al giudice monocratico. E si tornerà a parlare di vallotomo. Ma lo si farà, questa volta, non più in piazza, ma in



un'aula di tribunale. La vicenda è nota perché, a suo tempo, aveva fatto discutere ampiamente oltre Mori. Il contesto in cui sono avvenuti i fatti è quello del clima di tensione che ha accompagnato, a Mori, la realizzazione del vallotomo a protezione delle abitazioni di via Teatro, minacciate dalla precarietà di un diedro di roccia del versante di Montalbano. Il

vallotomo (poi realizzato) era considerato dalla Provincia l'unica soluzione possibile per garantire sicurezza. Ma per realizzarlo si sono distrutti i giardini terrazzati che sovrastavano la borgata. Da qui la protesta, all'epoca, di quello che si autodefinì «la tribù delle Fratte», che rivendicava ci fossero soluzioni meno impattanti per garantire la sicurezza, senza ro-

vinare il paesaggio. Una protesta che vedeva un gruppo eterogeneo di persone, unite dallo stesso obiettivo: residenti della zona, ambientalisti, anarchici, sindacalisti. Tutti riuniti nella tribù delle Fratte, appunto. Che nell'inverno del 2017 si è fatta ampiamente sentire. Ecco, in questo contesto il primo febbraio dell'anno scorso è scattata l'azione di protesta



più eclatante: un gruppo di manifestanti alle 9 del mattino è entrato in municipio, con una scusa si è introdotto nell'ufficio del sindaco Stefano Barozzi, ha accompagnato fuori il primo cittadino e si è barricato all'interno. Insomma, ha preso il municipio. E l'ha «impacchettato» con un paio di striscioni - uno sull'entrata principale e l'altro sul balcone del palazzo, a cui si accedeva proprio dall'ufficio del sindaco - passando poi la giornata a declamare slogan, mentre tutt'attorno una folla seguiva l'evolversi della situazione. Quel giorno il sindaco Barozzi decise di non farli sgomberare: tra polizia e carabinieri a Mori c'era un mezzo esercito, sarebbe bastato un cenno. Ma il primo cittadino aveva deciso che non avrebbe fatto ricorso alla violenza. Il prezzo da pagare fu una giornata

di attesa. Poi i manifestanti se ne andarono da soli. Quel giorno impressionò molto tutti. Il presidente Ugo Rossi, per intenderci, parlò di «fine dello stato di diritto». Il questore promise punizioni esemplari, la Digos denunciò all'autorità giudiziaria venti persone. Ecco, a distanza di oltre un anno, e dopo le ulteriori verifiche, le accuse restano in piedi per undici persone. Per loro l'approdo più probabile è il processo: ora che tutte le notifiche sono andate a buon fine, la procura potrà partire con le citazioni dirette a giudizio. Questo procedimento si aggungerà ad un secondo, sempre nato nell'ambito delle proteste per il vallotomo: quello per la carriola di terra gettata in consiglio comunale. Anche per quei fatti si attende ora la fissazione dell'udienza.